

GLI ANNI DI MANLIO RESTA ALL'UNIVERSITÀ DI PISA

MASSIMO M. AUGELLO · MARCO E. L. GUIDI

Università di Pisa

Dipartimento di Scienze Economiche

1. INTRODUZIONE

La figura di Manlio Resta (1908-1983) è tra le più originali e versatili del panorama economico del secondo dopoguerra in Italia. La sua ricerca si è sviluppata lungo tre filoni principali: la teoria della produzione, le questioni relative alla programmazione economica e la politica economica e monetaria internazionale.¹ Recentemente una ricostruzione del suo percorso scientifico e accademico e della sua figura intellettuale è stata promossa dalla Fondazione Manlio Resta, creata nel 2008 dal figlio Vanni e dalla famiglia.²

La presente nota si propone il limitato compito di contribuire alla biografia intellettuale e accademica di Resta, ripercorrendo gli anni del suo passaggio presso l'Università di Pisa. Il saggio intende in tal modo contribuire anche alla ricostruzione della storia dell'Ateneo pisano e in particolare a quella della Facoltà di Economia.³

2. MANLIO RESTA ALL'UNIVERSITÀ DI PISA

L'esperienza di Manlio Resta all'Università di Pisa inizia ufficialmente il 12 dicembre 1950, quando il Consiglio di Facoltà di Economia e Commercio ne delibera l'incarico per il corso di Politica economica e finanziaria per l'anno accademico in corso, valutando come titolo la sua libera docenza in Economia.⁴ Il 19 febbraio 1951, il rettore Enrico Avanzi gli attribuisce l'incarico per l'a.a. 1950-1951, con retribuzione annua di lire 107.433,35.⁵ Resta era allora professore di Economia politica nell'Università di Siena,⁶ oltre a mantenere anche un incarico di Politica economica e finanziaria presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Genova.⁷ Durante i suoi soggiorni a Pisa, Resta alloggia al Collegio Puteano, di fronte alla Scuola Normale Superiore in Piazza dei Cavalieri.⁸ In quegli anni dunque egli vive tra Genova, dove risiede,⁹ Siena e Pisa. Il corso di politica economica si svolge effettivamente nella primavera del 1951.

¹ Cfr. S. PARRINELLO, *In Memory of Manlio Resta*, «Metroeconomica», xxxvi, 2-3, Jun.-Oct. 1984, pp. 121-124.

² Una prima versione di questa nota è stata presentata al Convegno di studi «In ricordo di Manlio Resta nel centenario della nascita», Associazione Bancaria Italiana, Roma, 28 nov. 2008.

³ Cfr. T. FANFANI, M. CINI, *L'insegnamento dell'economia e le scuole di pensiero negli studi economici e aziendali*, in R. P. Coppini, A. Breccia (a cura di), *L'Università degli Studi di Pisa*, Bologna, Clueb, 2011 («Annali di Storia delle Università», 2010). Cfr. anche M. M. Augello, U. Bertini (a cura di), *La Facoltà di economia a 60 anni dalla sua fondazione. I saperi economici tra passato, presente e futuro*, Pisa, Il Campano, 2008.

⁴ Archivio dell'Università di Pisa (di seguito AUP), *Verbalì del Consiglio della Facoltà di Economia e Commercio, 1950*, p. 41.

⁵ AUP, *Fascicolo personale del prof. Manlio Resta*, prot. 1698, 19 feb. 1951.

⁶ Negli «Annuari» dell'Università di Pisa, la sua residenza è indicata come «Via della Fonte 12, Siena».

⁷ Archivio dell'Università di Genova, *Fascicolo personale del prof. Manlio Resta*, prot. 1145/2-G. Ringraziamo la dott.ssa Daniela Giacconi per averci segnalato questo documento.

⁸ AUP, prot. 228, 7 gen. 1952.

⁹ In Corso Firenze, n. 95, come risulta dalla corrispondenza del fascicolo personale.

La Facoltà pisana era stata fondata da poco, nell'a.a. 1944-1945, soprattutto grazie agli sforzi dell'economista aziendale Egidio Giannessi e dell'economista Giuseppe Bruguier Pacini, allora preside della Facoltà di Giurisprudenza. Essa era ancora, nel 1951, una sede distaccata della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Firenze, e solo il 3 giugno del 1955 il Parlamento varò la legge che la istituiva come Facoltà autonoma nell'Università di Pisa.¹ Quattro mesi prima Bruguier era scomparso lasciando ancora aperta la questione del consolidamento dell'istituzione, in particolare con la creazione degli istituti di Statistica, di Ricerche aziendali (D.P.R. 24 novembre 1958) e di Storia economica ed Economia politica (D.P.R. 19 ottobre 1958). La Facoltà comprendeva due corsi di laurea: quello in economia e commercio e quello in lingue e letterature straniere (distaccatosi poi nel 1969).

La presenza di Resta a Pisa, nonostante la condizione di incaricato e il pendolarismo, è all'insegna dell'attiva partecipazione alla vita della giovane Facoltà. Appena arrivato presenta domanda per l'installazione di «un apparecchio per registrazione durante le lezioni che saranno tenute dal 16 marzo al 26 maggio p.v. funzionante con corrente alternata».² L'anno successivo ottiene dal Consiglio di Amministrazione un contributo straordinario di lire 60.000 per spese di missione «allo scopo di raccogliere la documentazione necessaria allo svolgimento di alcune tesi di laurea».³ Partecipa assiduamente ai Consigli di Facoltà, di cui è segretario verbalizzante, e collabora alla creazione dell'Istituto di Scienze economiche, in particolare occupandosi della costituzione della biblioteca.⁴

L'incarico di Politica economica e finanziaria a Economia e Commercio viene rinnovato nell'a.a. 1951-1952⁵ e nel 1952-1953,⁶ 1953-1954⁷ e 1954-1955.⁸ In quest'ultimo anno accademico egli viene trasferito come professore ordinario di Economia politica dall'Università di Siena all'Università di Trieste (1° feb. 1954).⁹ Nel frattempo i suoi impegni all'Università di Pisa si accrescono: nel 1953-1954 ottiene l'incarico di Politica economica e finanziaria anche nella Facoltà di Giurisprudenza (insegnamento, quest'ultimo, destinato al corso di laurea in Scienze politiche),¹⁰ incarico rinnovato anche nel 1954-1955.¹¹ Nel 1954-1955, il peggioramento di condizioni di Bruguier Pacini lo induce inoltre a supplire quest'ultimo nelle lezioni di Economia politica II.¹² L'intero insegnamento dell'Economia politica, tanto a Economia

¹ Cfr. *Origini e sviluppo della Facoltà di Economia*, in *Guida alla Facoltà di Economia*, a.a. 2008-2009, Pisa, Il Campano, 2008, pp. 7-9: spec. 7-8.

² AUP, *Fascicolo personale del prof. Manlio Resta*, prot. 02450, 12 mar. 1951.

³ Ivi, Consiglio di Amministrazione, delibera del 7 lug. 1952.

⁴ Ivi. Il 23 ottobre 1953 il Consiglio di Amministrazione delibera, su richiesta del preside di Economia, Bruguier Pacini, un contributo straordinario di lire 100.000 a Resta, «cui venne affidato l'incarico di organizzare l'Istituto di Scienze economiche della stessa Facoltà», e ciò, come recita la delibera del Consiglio di Facoltà, perché «tale lavoro ha comportato un dispendio di tempo e di forze non indifferenti per la disposizione della relativa biblioteca, per l'intreccio di rapporti con personalità ed altri enti culturali italiani ed esteri per i riferimenti e per la disponibilità di un vasto ed adeguato materiale documentario di ricerca» (estratto dal verbale del Consiglio di Facoltà di Economia e Commercio, 20 ott. 1953). Cfr. anche AUP, *Verbali del Consiglio della Facoltà di Economia e Commercio*, 1953, p. 89.

⁵ AUP, *Verbali del Consiglio della Facoltà di Economia e Commercio*, 1951, p. 61.

⁶ Ivi, *Fascicolo personale del prof. Manlio Resta*, prot. 4211, 28 mag. 1953.

⁷ Ivi, prot. 1628, 20 feb. 1954. L'incarico è attribuito il 6 aprile 1954, prot. 2837.

⁸ Ivi, richiesta di nulla osta al rettore dell'Università di Trieste, prot. 7026, 30 ott. 1954.

⁹ Ivi, comunicazione del rettore dell'Università di Siena, prot. 655, 2 feb. 1954.

¹⁰ Ivi, richiesta di nulla osta al rettore dell'Università di Siena, prot. 9287, 7 dic. 1953. L'incarico è attribuito il 6 aprile 1954, prot. 2837.

¹¹ Ivi, prot. 3994, 3 giu. 1955.

¹² Cfr. ivi, lettera autografa di Manlio Resta al rettore Enrico Avanzi, 28 gen. 1955: «Magnifico Rettore, ho appreso la triste notizia della malattia di Bruguier e poiché in quei giorni ero a Pisa potetti andarlo a trovare fino a che fu possibile. Ora non so come stia, spero che la crisi sia superata, sebbene il male non sia molto clemente. Comunque il prof. Bruguier mi pregò di fare le sue veci ed io ho disposto in maniera che tutto proceda regolar-

e Commercio quanto a Giurisprudenza, gli viene poi affidato per incarico dopo la scomparsa di Bruguier.¹

Sulle ragioni che portarono Resta a rinunciare all'incarico si possono al momento fare solo congetture. Una spiegazione potrebbe essere ravvisata nell'eccessivo carico didattico, poco compatibile con l'impegno dovuto all'Università di Trieste, nella quale era professore di ruolo. Le carte dell'archivio universitario rivelano inoltre un cumulo di richieste non soddisfatte circa indennità di incarico, rimborsi per i viaggi² e compensi straordinari,³ che alla fine possono aver determinato l'economista a ritenere che i benefici non fossero più tali da coprire i costi. Egli infatti considerava questi emolumenti aggiuntivi come un rimborso per le numerose spese di trasferta e come un incentivo a prestare un'opera che riteneva, con un punto di orgoglio, qualificata e preziosa per l'Ateneo pisano.

In particolare può aver pesato sulla sua scelta un malinteso sorto alla fine del maggio 1955, circa i molteplici incarichi assunti dall'economista dopo la scomparsa di Bruguier.⁴ Il 25 maggio 1955, Resta scrive infatti una vibrata lettera di protesta per aver appreso di aver ricevuto «l'assegnazione *gratuita* dell'insegnamento di economia della facoltà di economia dell'Università di Pisa».⁵ Inoltre il Consiglio di Facoltà avrebbe assunto in sua assenza «la decisione di mutuare con la giurisprudenza l'incarico dell'insegnamento della disciplina predetta» (poiché ovviamente la dipartita di Bruguier aveva lasciato scoperto anche l'insegnamento in quella Facoltà). E aggiungeva:

mente. Per le lezioni di I corso di economia farà alcune esercitazioni a tipo di lezione il dott. Pietrasanta, assistente di Bruguier e per il II corso provvederò direttamente io fino al ristabilimento del collega [...] distintamente Manlio Resta».

¹ Ivi, estratto dal verbale del Consiglio di Facoltà di Economia e Commercio, 19 apr. 1955, in cui si delibera «l'incarico dell'insegnamento di economia politica, lasciato dal prof. Bruguier». L'estratto è firmato dal professore di diritto commerciale, Lorenzo Mossa, preside f.f. L'incarico è attribuito dal rettore in data 12 maggio 1955 (prot. 3525), a decorrere dal 1° aprile 1955.

² Ivi, comunicazione dell'11 mar. 1954, prot. 1202. Il Consiglio di Amministrazione non gli concede l'indennità di viaggio Trieste-Pisa da lui richiesta, ma gli conferma quella Genova-Pisa già versata negli anni precedenti. Cfr. la lettera di Resta del 6 feb. 1954, prot. 1202, contenente tale richiesta. Il Consiglio ritiene che essendo stato trasferito in corso d'anno egli non abbia diritto all'indennità di trasferta da e per Trieste. L'anno successivo chiede ancora un rimborso di 21.040 lire, gliene vengono riconosciute solo 12.500 (25 feb. 1955, prot. 1584).

³ Nella lettera citata *supra*, nota 9 a p. 104, Resta prosegue ricordando che Bruguier aveva avanzato la richiesta di un compenso straordinario di £ 150.000 per l'impegno organizzativo profuso a Pisa, chiedendo di accelerare la delibera. L'8 marzo 1955 il rettore risponde che la richiesta sarà esaminata quanto prima. Il 20 apr. 1955, tuttavia, il Consiglio di Amministrazione delibera un compenso di sole lire 100.000, «per le prestazioni da esso fatte in ordine a lavori di ordinamento della biblioteca della Facoltà e per ricerca di libri compiuta fuori sede a vantaggio della Biblioteca». Il 31 maggio 1955 il C.d.A. deve ritornare sulla questione per rispondere a un ricorso di Resta, ma delibera di confermare la cifra di lire 100.000, anche perché «il prof. Pellegrini rappresenta il pericolo di usare verso professori, anche di particolare valore, trattamenti eccezionali». Silvio Pellegrini – ordinario di Filologia romana – era suo collega a Economia e Commercio (allora comprensiva anche della sezione di lingue straniere), e si può immaginare che la notizia di questa obiezione non abbia fatto piacere all'economista. Nella lettera di ricorso del 18 maggio, Resta formula considerazioni di particolare amarezza, dalle quali si deduce un sentimento di offesa alla propria dignità: *in primis* lamenta che sia stato tradito l'accordo con Bruguier, quasi si volesse approfittare della sua scomparsa. In secondo luogo egli afferma: «Sono certo, signor Rettore, che questa irraguardosa decurtazione non si deve alla Sua iniziativa e pertanto io gradirei vivamente che Ella volesse esternare ai componenti del suddetto Consiglio questi miei sentimenti di vivo rincrescimento per vedere assimilata la richiesta di un docente universitario – il quale da ben cinque anni insegna in codesto Ateneo con una perdita economica mensile considerevole [...] alla richiesta di un mercante di tappeti che chiede 10 per avere 5» (ivi, prot. 03717, 23 mag. 1955). La conferma della cifra gli viene notificata l'8 giugno 1955 (prot. 3717).

⁴ Il 25 mag. 1955 (ivi, prot. 03771), Resta scrive una vibrata lettera di protesta per aver ricevuto «l'assegnazione gratuita [sottolineato originale] dell'insegnamento di economia della facoltà di economia dell'Università di Pisa».

⁵ Ivi, prot. 03771.

Devo far presente che una fusione degli insegnamenti di economia politica tra le due predette facoltà non è possibile in quanto nella facoltà economia [sic] il corso di economia politica è biennale mentre nella facoltà giuridica è annuale. Semmai – alterando un po' la natura dei corsi – si potrebbe accomunare il primo anno d'economia ed il corso della facoltà giuridica: ciò in realtà sto facendo.

Resta concludeva lamentando che il carico di un doppio insegnamento di economia politica e di un doppio insegnamento di politica economica non poteva essergli remunerato come due soli corsi. Chiedeva quindi almeno tre emolumenti. Concludeva, infine, interessandosi direttamente al destino dell'insegnamento dell'Economia politica nell'Ateneo pisano, anche in considerazione della situazione di provvisorietà nella quale ancora versava la Facoltà economica:

Mi permetto, infine, di fare presente la necessità che venga chiamato un titolare per l'economia; dato il numero e l'importanza degli insegnamenti economici (economia politica, politica economica e finanziaria, storia delle dottrine economiche), il gruppo di queste discipline, insegnate in parte vuoi alla facoltà di giurisprudenza, vuoi alla facoltà d'economia e vuoi, infine, al corso di laurea per le scienze politiche, non può rimanere in mano ad un solo incaricato, mentre per un normale funzionamento occorrerebbero non meno di due titolari.

Sarebbe da considerare deplorabile che la cattedra che già fu del Toniolo, del Sensini e poi del Bruguiet dovesse avere altra destinazione. D'altra parte, come la M. V. Può vedere, è tale la delicatezza e la complessità di questi insegnamenti che non può attendersi la soluzione – vicina o lontana che sia – della legalizzazione della facoltà di economia.

Ove ai professori della facoltà giuridica sfuggisse questa importanza è da augurare che essi vengano richiamati a questo alto senso di responsabilità didattica e scientifica dal Massimo organo che è il Senato Accademico.

A questa lettera Avanzi rispondeva con una nota indirizzata a Mossa, nella quale specificava che l'attribuzione a titolo gratuito era necessitata, a termini di regolamento, perché Resta usufruiva già di tre emolumenti – di cui due, eccezionalmente, come primo incarico interno – per la Politica economica a Economia e Commercio (corso che sarebbe stato quell'anno anche mutuato dal corso di Scienze politiche) e per Economia politica a Giurisprudenza (doppio incarico).¹

Fatto sta che la sua decisione di allontanarsi da Pisa coincise proprio con l'anno accademico successivo alla morte di Bruguiet. Ci si può domandare, anche alla luce della lettera sopra citata e del carteggio e degli atti che ne seguirono, se egli non avesse nutrito qualche aspettativa di chiamata a Pisa che di fatto non si realizzò, aspettativa che poteva essere legittimata dallo sforzo profuso nell'ultimo anno per supplire alla malattia e poi alla scomparsa dello stesso Bruguiet. Così tra veri e presunti screzi finanziari e gelido silenzio sulle prospettive di trasferimento, si concluse la parentesi di Resta nell'Università di Pisa.

L'anno successivo alla sua partenza, l'insegnamento di economia politica che era stato di Bruguiet fu svolto per incarico dallo statistico Mario De Vergottini, appena giunto a sostituire Guglielmo Tagliacarne: una copertura certo non ideale, sia per il profilo scientifico di quello studioso, sia per il fatto che egli doveva già coprire gli insegnamenti di Statistica e Demografia. Più interessante fu la copertura del corso di Politica economica e finanziaria, affidato a Francesco Parrillo,² uno studioso divenuto successivamente noto per i suoi studi di

¹ Ivi, prot. 3771, 27 mag. 1955. La gratuità dell'incarico era confermata nella notifica di attribuzione del 4 agosto 1955 (prot. 9371). Con altra missiva (4 ago. 1955, prot. 9371), gli veniva attribuito l'incarico remunerato di Economia politica a Giurisprudenza, e gli veniva revocato l'incarico di Politica economica e finanziaria (che diveniva ora una mutuaione da Economia e Commercio). È questo anche l'ultimo documento presente nel fascicolo personale di Resta.

² Cfr. «Annuario dell'Università degli Studi di Pisa», 1955-1956, pp. 76-77.

economia monetaria e creditizia.¹ A Giurisprudenza è invece Orlando D'Alauro ad assumere l'incarico di economia politica.²

3. L'ATTIVITÀ DIDATTICA

Compiere una rassegna dei contenuti dei corsi tenuti da Manlio Resta all'Università di Pisa non è compito agevole, dato che non sono stati reperiti i suoi registri delle lezioni, né gli «Annuari» di quegli anni riportano l'indicazione dei programmi di studio. Occorre dunque procedere raccogliendo tutti gli indizi a nostra disposizione.

Può essere utile partire dalla Biblioteca della Facoltà di Economia, erede di quella dell'Istituto di Economia da lui stesso messa assieme, che contiene copia sia del *Corso di politica economica e finanziaria*, appositamente scritto nel 1952 per il suo insegnamento pisano,³ sia delle lezioni di *Economia politica* pubblicate a Trieste nel 1955,⁴ ma che sono state con ogni probabilità adottate in quello stesso anno anche a Pisa, o comunque hanno costituito la base dell'insegnamento di questa materia. Prima di analizzare brevemente i contenuti di questi due testi, si può però formulare qualche ulteriore congettura: la Biblioteca contiene anche 7 copie catalogate con segnature contigue di un estratto di poche pagine intitolato *A proposito di rigidità del sistema economico*,⁵ il che lascia pensare che anche questo testo sia stato fatto circolare tra gli studenti del corso di Politica economica come materiale di studio e approfondimento per l'esame. Estendendo la ricerca alla Biblioteca Universitaria sita nel Palazzo della «Sapienza», cuore dell'Università di Pisa e sede delle sue Facoltà storiche tra cui quella di Giurisprudenza, si ritrova il *Corso* già menzionato, e inoltre due raccolte di cronache della congiuntura economica internazionale dal 1949 al 1955, estratte da diversi fascicoli dalla «Rivista di politica economica», ma riorganizzate in veri e propri volumi organici.⁶ Anche questi testi potrebbero essere stati utilizzati come materiale didattico per illustrare alcune applicazioni delle teorie spiegate all'analisi dei fenomeni economici contemporanei. Ciò lascerebbe pensare a una scelta di attribuire all'insegnamento della politica economica un interessante taglio internazionale. Un altro testo presente nella Biblioteca è *Struttura, sviluppo e ciclo*, del 1955, in cui vengono approfonditi temi trattati nei manuali sopra indicati.⁷ L'«Annuario dell'Università degli Studi di Pisa» per il 1952-1953 riporta infine una lista di opere di Resta, tra le quali troviamo l'indicazione di alcune dispense ciclostilate intitolate *Corso di esercitazioni sul moltiplicatore*, delle quali finora non si è purtroppo trovato traccia, neppure nelle numerose donazioni, tra cui quelle di Bruguiere Pacini, De Vergottini, ed Egidio Ganessi, presenti nella Biblioteca di Economia.

¹ Cfr. F. PARRILLO, *Problemi di economia e politica monetaria e creditizia*, Milano, Giuffrè, 1972-1979. Parrillo pubblicò proprio in quegli anni un trattato nella collana *Storia delle dottrine economiche* della UTET: IDEM, *Contributo alla teoria della politica economica*, Torino, UTET, 1957.

² Cfr. «Annuario dell'Università degli Studi di Pisa», 1955-1956, p. 72.

³ M. RESTA, *Corso di politica economica e finanziaria*, Università di Pisa, Facoltà di Economia e Commercio, Pisa, Vallerini, 1952.

⁴ IDEM, *Economia politica*, Appunti tratti dalle lezioni del prof. Manlio Resta, a cura della dott.ssa Marialina Mola, Trieste, Università degli Studi di Trieste, Istituto di Economia, a.a. 1954-1955.

⁵ IDEM, *A proposito di rigidità del sistema economico*, estratto da «Rivista bancaria», mar.-apr. 1951.

⁶ IDEM, *Di alcuni aspetti dell'economia internazionale*, estratto da «Rivista di politica economica» (1949, 7-12; 1950, 1-5, 7-8), Roma, Tip. delle Terme, 1949-1950, pp. 152; IDEM, *Problemi e commenti sulla situazione economica internazionale. Dal gennaio 1952 al febbraio 1955*, Roma, Tip. delle Terme, 1955, pp. 308.

⁷ IDEM, *Struttura, sviluppo e ciclo*, Università degli Studi di Trieste, Facoltà di Economia e Commercio, Istituto di Economia, n. 2, Trieste-Bologna, Cappelli, 1954 [ma 1955], pp. 210.

L'insieme di questi elementi ci permette di compiere una prima ricostruzione dei contenuti dell'insegnamento pisano di Resta, anche se sarà necessario compiere a questo fine uno studio più approfondito di quanto possiamo svolgere in questa sede.

Il *Corso di politica economica e finanziaria* del 1952 rivela al contempo la passione civile e l'aggiornamento teorico dell'autore. Il libro si apre facendo riferimento al «principio sancito ormai frequentemente nelle Costituzioni degli Stati democratici in genere circa il dovere ed il diritto al lavoro che ha il cittadino». ¹ Ed è questo principio a illustrare la profonda apertura alla teoria keynesiana cui tutto il volume è ispirato.

Nella prima parte, sui principi della politica economica e sulla contabilità nazionale, Resta fa riferimento alle politiche keynesiane, dicendo che gli investimenti pubblici compiuti allo scopo di garantire la piena occupazione sono uno «strumento efficiente a servizio della politica economica governativa [e] costituiscono una discreta valvola di sicurezza stabilizzatrice della fluttuazione ciclica del movimento degli affari (deficit spending)». ² Ampio spazio è dedicato all'analisi del principio dell'acceleratore di John Maurice Clark, da lui analizzato nell'utilizzo che ne fa Harrod all'interno del suo modello di crescita. ³

Il capitolo secondo è dedicato alla politica economica dell'Italia, con una ricostruzione storica degli effetti del protezionismo di fine Ottocento e con un'analisi degli squilibri tra agricoltura e industria. Resta ritiene che la debolezza dei consumi italiani faccia sì che vi sia un alto livello di sottoccupazione dell'attrezzatura produttiva, cui fa riscontro un numero di disoccupati pari a due milioni di cittadini. L'unico comparto che sfugge a questa situazione è quello delle piccole e medie imprese.

La maggior parte del volume, con le due lunghe parti successive, è tuttavia dedicata alla politica economica internazionale. Anche questa parte vive del confronto tra le politiche ortodosse e le politiche keynesiane, che danno priorità all'equilibrio interno constatato che gli strumenti di equilibrio esterno via aggiustamenti dei prezzi, così come teorizzati nell'Ottocento da Ricardo, non risolvono il problema della disoccupazione. ⁴ Citando Harrod, ⁵ al vecchio dilemma 'cambi stabili o prezzi stabili', le politiche keynesiane hanno sostituito il nuovo dilemma 'cambi stabili od occupazione stabile'. ⁶ Rispetto alla letteratura neokeynesiana considerata, tuttavia, l'autore si dichiara scettico. ⁷ In primo luogo perché l'equilibrio economico internazionale non esiste per la presenza dell'elemento 'nazione' irriducibile a semplici quantità scambiate. In secondo luogo, perché la mobilità di molti fattori è scarsa e il riequilibrio è dunque molto difficile. Diverse sono le «strutture economiche» dei diversi Paesi, e questo è «il primo fondamentale intralcio ad un equilibrio generale tra le bilance dei pagamenti». ⁸

La terza e ultima parte del *Corso*, dedicata agli «Aspetti recenti della politica economica internazionale», conferma la forte impronta internazionale delle lezioni pisane di politica economica, spostandosi su uno dei terreni preferiti da Resta, quello dell'analisi congiunturale. Il testo esamina le politiche internazionali del secondo dopoguerra, dagli accordi di Bretton Woods (ancora molto spazio è dedicato alle posizioni di Keynes), alla creazione degli orga-

¹ IDEM, *Corso di politica economica e finanziaria*, cit., p. 4.

³ Ivi, pp. 16-17.

⁵ K. J. HARROD, *International Economics*, London, Nisbet, 1949.

⁶ M. RESTA, *Corso di politica economica e finanziaria*, cit., p. 129. Cita inoltre F. MACHLUP, *International Trade and the National Income Multiplier*, Philadelphia, Blakiston, 1950, e L. A. METZLER, *The Transfer Problem Reconsidered*, «Journal of Political Economy», Jun. 1942, pp. 397-414.

⁷ M. RESTA, *Corso di politica economica e finanziaria*, cit., p. 133.

² Ivi, p. 21.

⁴ Ivi, pp. 117-118 sgg.

⁸ Ivi, pp. 134-135.

nismi economici e monetari internazionali come l'FMI e la BRI.¹ Questa parte giustifica pienamente la nostra ipotesi che i due volumi sopra menzionati contenenti estratti dalla «Rivista di politica economica» costituissero un materiale didattico complementare al *Corso*.

Solo un capitolo finale, dedicato alla politica del Tesoro, ritorna a occuparsi delle politiche economiche italiane.

Passando brevemente al corso di *Economia politica*, va detto che la sua impostazione è prevalentemente macroeconomica. E lo è per una scelta precisa di Resta, che facendo riferimento a Keynes, afferma:

Da che Keynes pose mano alla *General Theory* si è potuto osservare più decisamente nella scienza economica la tendenza a considerare non i fatti economici individuali, ma quelli concernenti gruppi sociali, fino alla nozione d'una gestione economica di un'economia nazionale considerata come un intero.²

La breve parte iniziale dedicata alla microeconomia inizia con una definizione della scienza economica chiaramente ispirata a quella più famosa di Lionel Robbins, che si oppone esplicitamente, per il suo carattere formale e prasseologico, a quella marshalliana di «scienza del benessere materiale».³ Vengono analizzati l'equilibrio tra domanda e offerta, la concorrenza perfetta, il monopolio, le scelte del produttore. Con un lungo capitolo sul saggio di interesse, il volume passa a temi di macroeconomia, studiando la teoria della moneta – nella quale ancora una volta il punto di riferimento è Keynes – la contabilità nazionale, infine la politica monetaria.

In sintesi il corso di *Economia politica* appare strettamente complementare a quello di *Politica economica* e rivela le propensioni teoriche dell'economista in una fase cruciale della sua carriera accademica.

4. CONCLUSIONI

La penetrazione delle idee di Keynes in Italia è stata oggetto di numerose analisi.⁴ È ormai acclarato che la vera e propria affermazione dell'economia keynesiana si ebbe soltanto nel secondo dopoguerra, e in particolare a partire dagli anni cinquanta, in concomitanza con i grandi dibattiti sulla programmazione economica e l'intervento dello Stato nell'economia e quindi con un taglio eminentemente applicato e più al di fuori dei circuiti accademici che non al loro interno.⁵ È stato però anche osservato che una chiave altrettanto significativa per comprendere il successo del keynesismo nell'Italia degli anni cinquanta sia l'insegnamento universitario, grazie in particolare al magistero di Ferdinando di Fenizio, Vittorio Marrama e Federico Caffè.⁶ L'analisi del passaggio di Manlio Resta dall'Università di Pisa conferma la validità di questa chiave di lettura e ci fornisce una vivida testimonianza del

¹ Questa terza parte sarà omessa nella seconda edizione del corso (pubblicata quando Resta si era ormai da cinque anni allontanato da Pisa), mentre molto più ampia e sistematica diviene la seconda parte sulle politiche economiche internazionali. Cfr. IDEM, *Corso di politica economica e finanziaria*, Padova, Cedam, 1960².

² IDEM, *Economia politica*, cit., p. 105.

³ Ivi, p. 2.

⁴ Cfr. *Keynes in Italia. Atti del Convegno organizzato dalla Facoltà di economia e commercio dell'Università degli studi di Firenze, 4-5 giugno 1983*, Milano, Annali dell'economia italiana-Istituto Ipsa, 1984; A. MAGLIULO, *Il keynesismo in Italia (1913-1963). Le ragioni di una rivoluzione mancata*, in P. Barucci (a cura di), *Le frontiere dell'economia politica. Gli economisti stranieri in Italia: dai mercantilisti a Keynes*, Firenze, Polistampa, 2003, pp. 405-451.

⁵ Cfr. R. FAUCCI, *Il dopoguerra e la fine dell'isolamento*, in G. Garofalo, A. Graziani (a cura di), *La formazione degli economisti in Italia (1950-1975)*, Bologna, Il Mulino, 2004, pp. 29-62.

⁶ Cfr. A. MAGLIULO, *Systematising Economics in Italy from 1910 to 1950. Italian Economics Textbooks Facing Marginalism, Corporatism and Keynesianism*, «Storia del pensiero economico», 40, 2000, pp. 59-74.

clima di rinnovamento e di intenso dibattito che in quegli anni si verificò proprio grazie all'adesione alle idee di Keynes.

SOMMARIO

La nota si propone di fornire un'analisi documentaria sugli anni trascorsi dall'economista Manlio Resta all'università di Pisa. Dopo aver ricostruito la vicenda dei suoi insegnamenti presso l'Ateneo pisano, il saggio si sofferma sugli scritti di Resta e in particolare sui materiali didattici da lui prodotti (manuale, dispense, raccolte di saggi). L'analisi del passaggio di Manlio Resta dall'Università di Pisa fornisce una vivida testimonianza del clima di rinnovamento e di intenso dibattito che nei primi anni cinquanta si verificò grazie alla tardiva affermazione delle idee di Keynes in Italia.

PAROLE CHIAVE: economisti italiani; Manlio Resta; keynesismo in Italia.

MANLIO RESTA'S YEARS AT THE UNIVERSITY OF PISA

ABSTRACT

This note aims to provide a documentary analysis of the years spent by Manlio Resta at the University of Pisa. After reconstructing Resta's teaching activities at Pisa University, the paper examines his writings, particularly those of an educational kind (textbook, course notes, collections of papers). The study of Manlio Resta's passage at the University of Pisa offers a lively testimony of the climate of renewal of economic theory and of intense debate that occurred in the early fifties thanks to the late success of Keynes' ideas in Italy.

KEYWORDS: Italian economists; Manlio Resta; Keynesianism in Italy.

JEL CLASSIFICATION: B22, B31